

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 4 aprile 2018



## CNI

Italia Oggi	04/04/18	P. 36	Gli ingegneri		1
-------------	----------	-------	---------------	--	---

## ECOBONUS

Italia Oggi	04/04/18	P. 1-36	Ecobonus solo con perizia tecnica		2
-------------	----------	---------	-----------------------------------	--	---

## FISCO E PROFESSIONISTI

Italia Oggi	04/04/18	P. 32	Irpef del professionista, l'alto reddito non conta	Giovambattista Palumbo	5
-------------	----------	-------	--	------------------------	---

Sole 24 Ore	04/04/18	P. 17	Studi, correttivi per i semplificati	Lorenzo Pegorin Gian Paolo Ranocchi	6
-------------	----------	-------	--------------------------------------	--	---

## GEOMETRI

Italia Oggi	04/04/18	P. 37	Sulle lauree i geometri ci riprovano		8
-------------	----------	-------	--------------------------------------	--	---

## PATRIMONIO CULTURALE

Corriere Della Sera	04/04/18	P. 31	Il patrimonio degli italiani Ricchezza a due velocità	Federico Fubini	9
---------------------	----------	-------	---	-----------------	---

## PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	04/04/18	P. 37	Alle Casse i redditi assimilati	Claudio Della Monica	11
-------------	----------	-------	---------------------------------	----------------------	----

## PRIVACY

Sole 24 Ore	04/04/18	P. 6	Formazione ad hoc per il mondo produttivo	Rocco De Nicola, Paolo Prinetto	12
-------------	----------	------	---	------------------------------------	----

## PROFESSIONI SANITARIE

Sole 24 Ore	04/04/18	P. 19	Albi per le professioni sanitarie tecniche		13
-------------	----------	-------	--	--	----

## PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA

Corriere Della Sera	04/04/18	P. 39	Progettare in silenzio, progettare il silenzio	Stefano Bucci	14
---------------------	----------	-------	--	---------------	----

## START UP

Corriere Della Sera	04/04/18	P. 35	Startup, l'Europa ci riprova Investiti 5 miliardi in tre mesi	Massimiliano Del Barba	15
---------------------	----------	-------	---	---------------------------	----

## UNIVERSITÀ

Italia Oggi	04/04/18	P. 10	Idea: abolire le tesi di laurea?		17
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	----

## VOUCHER

Sole 24 Ore	04/04/18	P. 10	Mise: arrivano 242,5 milioni ma non bastano per tutte le Pmi	Carmine Fotina	18
-------------	----------	-------	--	----------------	----

*Gli ingegneri che hanno prestato attività di protezione civile in occasione del Sisma Centro Italia 2016 dovranno presentare domanda di rimborso delle spese anticipate e dell'eventuale mancato guadagno, mediante le procedure informatiche previste alla piattaforma [cni-rimborsisisma.it](http://cni-rimborsisisma.it), entro giovedì 31 maggio 2018. Lo ricorda una nota del Consiglio nazionale degli ingegneri.*



RISTRUTTURAZIONI/La scheda tecnica da inviare all'Enea deve essere firmata da professionista abilitato

## Ecobonus solo con perizia tecnica

L'immobile oggetto della riqualificazione energetica, alla data della richiesta della detrazione fiscale differenziata (dal 50 all'85%), deve essere accatastato con richiesta di accatastamento in corso e dotato di impianto termico. La scheda descrittiva dell'intervento, fosse anche la sostituzione dei serramenti, va inviata a Enea entro i 90 giorni successivi alla fine dei lavori e deve essere redatta e firmata da un ingegnere, architetto, geometra o perito iscritto al proprio albo.

*De Stefanis a pag. 36*



È quanto emerge dai 12 vademecum Enea sull'agevolazione all'efficientamento energetico

## Ecobonus con perizia tecnica Per l'incentivo serve la firma di un professionista abilitato

DI CINZIA DE STEFANIS

L'immobile oggetto della riqualificazione energetica, alla data della richiesta della detrazione fiscale differenziata (dal 50% all'85%), deve essere «esistente», ossia accatastato o con richiesta di accatastamento in corso e dotato di impianto termico. La scheda descrittiva dell'intervento, fosse anche la sostituzione dei serramenti, va inviata a Enea entro i 90 giorni successivi alla fine dei lavori (come da collaudo delle opere) esclusivamente attraverso l'apposito sito web <http://finanziaria2018.enea.it>. La scheda deve essere redatta e firmata da un tecnico abilitato: ingegnere, architetto, geometra o perito iscritto al proprio albo professionale. Queste le principali indicazioni che emergono dalla lettura dei dodici vademecum Enea per usufruire dell'Ecobonus 2018 per la riqualificazione energetica degli edifici privati e condominiali. Ricordiamo che il sito web è attivo da ieri, tre aprile (si veda *ItaliaOggi* del 31/03/2018); dunque è possibile trasmettere i dati relativi agli interventi di efficienza energetica ammessi alle detrazioni e conclusi dopo il 31 dicembre 2017. L'agevolazione per la ri-

qualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente è stata istituita con legge 296/2006. Poi, in seguito alla pubblicazione (*Gazzetta Ufficiale* 29/12/2017 n. 302), della legge n. 205/2017 (legge di Bilancio 2018), le detrazioni sono state prorogate, in un range dal 50% al 65% fino al 31/12/2018. E per gli interventi realizzati su parti comuni di edifici condominiali, nelle diverse misure del 65%, 70%, 75%, 80% e 85%, fino al 31/12/2021.

**Riqualificazione globale edifici.** La categoria degli «interventi di riqualificazione energetica» comprende qualsiasi intervento o insieme sistematico di interventi, che incida sulla prestazione energetica dell'edificio. Quindi, a titolo meramente esemplificativo ma non esaustivo, si ritengono agevolabili:

- interventi di sostituzione di impianti di climatizzazione invernale;
- impianti di cogenerazione, trigenerazione, allaccio alla rete di teleriscaldamento, collettori solari, ecc;
- interventi di coibentazione o di sostituzione di finestre.

Per la riqualificazione globale dell'edificio è possibile detrarre il 65% delle spese totali sostenute, per un limite massimo ammissibile di 100.000 euro.

**Nei casi di installazione e messa in opera di siste-**

**mi di building automation** l'intervento deve configurarsi come fornitura e messa in opera, nelle unità abitative, di dispositivi che consentano la gestione automatica personalizzata degli impianti di riscaldamento, produzione di acqua calda sanitaria o climatizzazione estiva, compreso il loro controllo da remoto attraverso canali multimediali. La *building automation* è la «scienza» che si occupa dell'automazione delle funzioni di un edificio, generalmente ad uso diverso dal residenziale, come ad esempio un albergo, un immobile commerciale o pubblico. I dispositivi devono mostrare attraverso canali multimediali i consumi energetici, mediante la fornitura periodica dei dati, le condizioni di funzionamento correnti e la temperatura di regolazione degli impianti; devono anche consentire l'accensione, lo spegnimento e la programmazione settimanale degli impianti da remoto. Per questo tipo intervento è possibile detrarre il 65% delle spese totali sostenute.

## Alcune tipologie di interventi ammessi al bonus

<b>CALDAIE A BIOMASSA</b>	L'intervento può configurarsi come sostituzione totale o parziale del vecchio generatore termico o come nuova installazione, sugli edifici esistenti. È possibile detrarre il 50% delle spese totali sostenute dal 1.1.2018 al 31.12.2018, per un massimo di euro 30.000 per unità immobiliare.
<b>COIBENTAZIONE STRUTTURE VERTICALI E ORIZZONTALI</b>	La coibentazione per usufruire della detrazione del 65% deve: - riguardare strutture già esistenti (e non come nuova realizzazione in ampliamento); - delimitare un volume riscaldato verso l'esterno, verso vani non riscaldati o contro terra; - i valori di trasmittanza termica finali (U) devono essere inferiori o uguali ai valori riportati nella tabella 2 del Dm 26 gennaio 2010.
<b>COLLETTORI SOLARI</b>	- i collettori solari si intendono agevolabili per la produzione di acqua calda per usi domestici o industriali e per la copertura del fabbisogno di acqua calda in piscine, strutture sportive, case di ricovero e cura, istituti scolastici e università; - I collettori solari e i bollitori impiegati devono essere garantiti per almeno cinque anni.

## L'inserimento in uno studio altrui esclude l'autonomia

# *Irpef del professionista, l'alto reddito non conta*

DI GIOVAMBATTISTA PALUMBO

**L'**inserimento in una struttura riferibile ad altrui responsabilità ed interesse e l'impiego minimo di beni strumentali senza avvalersi di lavoro altrui sono indici di mancanza del presupposto di autonoma organizzazione, indispensabile per poter essere assoggettato ad Irap. Così ha ribadito la Corte di cassazione, con l'ordinanza n. 7602 del 28/03/2018. Evidenziano i giudici di legittimità che, nel caso di specie, il fatto che il professionista fosse inserito all'interno dello studio dello zio, che gli aveva offerto in comodato la stanza nella quale esercitare l'attività, e che fosse inesistente un secondo studio, ove esisteva invece un mero recapito presso il proprio cliente principale, contraddiceva la conclusione della Ctr, secondo la quale il contribuente, dottore commercialista, nel godere di un consistente reddito da lavoro autonomo, aveva potuto usufruire di più che validi ausili deducibili dallo svolgimento della professione in uno studio con più professionisti ed in località distinte (Mantova e Gonzaga), indici questi di una produttività supportata da valide risorse organizzative. La Suprema corte rileva come il riferimento alla «consistenza» del reddito fosse di per sé irrilevante ai fini della sussistenza dell'autonoma organizzazione. La ratio della sentenza, secon-

do cui, in sostanza, l'ammontare del reddito dichiarato faceva presumere l'autonoma organizzazione, non era conforme all'orientamento della Corte in materia, secondo cui il requisito dell'autonoma organizzazione ricorre quando il contribuente:

a) sia, sotto qualsiasi forma, il responsabile dell'organizzazione, e non sia inserito in strutture organizzative riferibili ad altrui responsabilità ed interesse;

b) impieghi beni strumentali eccedenti il minimo indispensabile per l'esercizio dell'attività in assenza di organizzazione, oppure si avvalga, in modo non occasionale, di lavoro altrui (laddove il lavoro altrui ecceda l'impiego di un dipendente con mansioni esecutive).

La sentenza era dunque incorsa in errori di fatto sui suddetti requisiti e in errore di diritto nell'assegnare rilevanza all'entità del reddito, che, ai fini dell'imposta in esame, costituisce invece un dato «neutro».



**Dichiarazioni 2018.** In «Gazzetta Ufficiale» il decreto che lega i risultati di Gerico a chi applica il regime di cassa

# Studi, correttivi per i semplificati

Esplicitato anche il valore delle esistenze iniziali e delle rimanenze finali di magazzino

**Lorenzo Pegorin  
Gian Paolo Ranocchi**

Correttivi per gli studi di settore dei semplificati in Gazzetta Ufficiale. È stato pubblicato il 31 marzo il decreto del 23 marzo che contiene le modifiche da apportare con riferimento ai contribuenti esercenti attività d'impresa in regime di contabilità semplificata agli studi di settore applicabili al periodo d'imposta 2017 (in dichiarazione redditi 2018). Tali correttivi sono stati costruiti con lo scopo di normalizzare il risultato di Gerico, che rimane ancorato a criteri di competenza, con il nuovo regime contabile «di cassa» (articolo 66 del Tuir) applicabile per i contribuenti in semplificata dal periodo d'imposta 2017.

Il decreto contiene altresì alcune modifiche per singoli studi di settore (ad esempio, commercio al dettaglio di abbigliamento e calzature) per tenere conto di diversi effetti territoriali che caratterizzano il risultato stimato da Gerico a seconda del luogo in cui è ubicato l'esercizio dell'attività d'impresa. A questo si aggiunge il consueto correttivo contabile pensato per gli autotrasportatori (studio WG68U) dove si è tenuto conto dell'andamento medio del prezzo relativo al gasolio e alla benzina, con riferimento al 2017.

I correttivi per cassa si applicano solo per i contribuenti in regime d'impresa in contabilità semplificata (non per i professionisti), ad esclusione, però, di quelli che hanno optato per l'applicazione di quanto previsto dal comma 5 dell'articolo 18 del Dpr 600/1973 (regime del registrato ai fini Iva). Secondo quanto riferito dalla Nota metodologica allegata al decreto per questi ultimi soggetti, le elaborazio-

ni effettuate dalla Sose, su un campione significativo di contribuenti, hanno escluso la necessità di apportare modifiche ai risultati derivanti dagli studi di settore. Su questi soggetti, è stato verificato, infatti, che gli esiti contabili derivanti dall'applicazione di tale particolare regime si avvicinano in buona sostanza al risultato che si sarebbe verificato in applicazione del regime di competenza «puro».

La metodologia applicata per il calcolo dei correttivi per cassa prevede che, gli esercenti attività d'impresa in regime di contabilità semplificata dichiarino

## L'ADEGUAMENTO

Modificati anche singoli studi come quello per il commercio di abbigliamento e calzature per attenuare le distorsioni territoriali

anche il valore delle esistenze iniziali e delle rimanenze finali di magazzino. Il decreto non lo dice espressamente, ma anche per i contribuenti che hanno optato per l'applicazione del regime del «registrato» (articolo 18, comma 5, del Dpr 600/1973) l'esito finale dello studio di settore dovrà per forza tenere conto del valore delle rimanenze finali (e di quelle iniziali).

Sotto il profilo operativo il decreto individua una batteria di 5 correttivi che combinati fra di loro determinano un unico coefficiente che, moltiplicato per il ricavo puntuale di riferimento (e quello minimo ammissibile), esprimono il nuovo valore soglia da porre a confronto con i ricavi dichiarati al fine di valutare la congruità o meno del contri-

bute. I 5 correttivi studiati riguardano in primo luogo il Correttivo strutturale di «cassa». Si tratta di un correttivo generico utilizzato al fine di uniformare le variabili contabili utilizzate nella stima di Gerico determinate con il regime contabile di «cassa» riconducendole per quanto possibile verso un risultato di «competenza». Il secondo correttivo denominato «vendite B2B» tiene conto della lunghezza dei tempi di pagamento relativi alle vendite con specifici operatori della pubblica amministrazione e delle operazioni con applicazione del regime del reverse charge. Il terzo Correttivo relativo alle «vendite B2PA» monitora i tempi di pagamento per le cessioni effettuate in generale con i soggetti «pubbliche amministrazioni».

Infine ci sono i correttivi settoriali che tengono conto della durata media dei crediti e dei debiti specifica del singolo modello organizzativo (cluster) di riferimento e i correttivi territoriali che partendo sempre della durata media dei crediti e dei debiti, diversifica l'esito finale del correttivo a seconda del luogo di riferimento in cui viene esercitata l'attività. A questo si aggiunge uno specifico correttivo individuato per normalizzare l'esito degli indici di coerenza.

La sensazione, analizzando le note metodologiche, è che gli studi di settore non possano fare altro che adeguarsi alla «contorsione» di un regime fiscale ibrido applicabile ad un gran numero di partite Iva, lontano anni luce dal concetto di «semplificazione». E ora, ad ogni buon conto, si tratta di vedere all'opera Gerico per toccare con mano l'effetto che fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## I punti chiave

### 1 A CHI SI APPLICANO I CORRETTIVI

Si applicano solo per i contribuenti in regime d'impresa in contabilità semplificata (no per i professionisti), ad esclusione, di quelli che hanno optato per l'applicazione di quanto previsto dal comma 5 dell'articolo 18 del Dpr 29 settembre 1973 n. 600 (regime del registrato ai fini iva). Per quest'ultimi, le elaborazioni effettuate dalla Sose, hanno escluso la necessità di apportare modifiche ai risultati derivanti dagli studi di settore

### 2 LA FINALITÀ DEI CORRETTIVI

I correttivi di cassa sono stati costruiti con lo scopo di normalizzare il risultato di Gerico, che rimane ancorato a criteri di competenza, con il nuovo regime contabile "di cassa" (articolo 66 del Tuir) applicabile per i contribuenti in semplificata dal periodo d'imposta 2017. Il decreto ha previsto l'applicazione anche di uno specifico correttivo previsto per correggere l'esito degli indici di coerenza per tenere conto degli effetti derivanti dall'applicazione del principio di cassa

### 3 LE RIMANENZE

La metodologia applicata per il calcolo dei correttivi per cassa prevede che, gli esercenti attività di impresa in regime di contabilità semplificata dichiarino anche il valore delle esistenze iniziali e delle rimanenze finali di magazzino. Anche per i contribuenti che hanno optato per l'applicazione del regime del "registrato" (articolo 18, comma 5, del Dpr 600/73) l'esito finale dello studio di settore dovrà, comunque, per forza tenere conto del valore delle rimanenze finali

### 4 IL FUNZIONAMENTO OPERATIVO

Il decreto ha individuato una batteria di 5 correttivi che combinati fra di loro determinano un unico coefficiente che, moltiplicato per il ricavo puntuale di riferimento (e quello minimo ammissibile) esprimono il nuovo valore soglia definitivo da porre a confronto con i ricavi dichiarati al fine di valutare la posizione di congruità o meno del contribuente. I cinque correttivi, presi singolarmente, colgono ognuno degli aspetti specifici legati all'analisi degli effetti cassa su Gerico

CONSIGLIO

## *Sulle lauree i geometri ci riprovano*

DI MICHELE DAMIANI

Una nuova proposta di legge per istituire il corso di laurea del geometra. Un ulteriore tentativo dopo lo stop subito dalla riforma, non andata in porto nella scorsa legislatura. A depositare in Senato l'atto n. 57 è stata l'onorevole Simona Flavia Malpezzi (Pd), la stessa relatrice della vecchia disposizione, sotto la spinta del Consiglio nazionale dei geometri e geometri laureati. La proposta prevede l'istituzione di una laurea triennale: denominazione, classe di appartenenza e ordinamento didattico saranno stabiliti con un successivo decreto. Il corso si andrebbe ad aggiungere alle lauree professionalizzanti per geometri istituite dal dm 935/2017, firmato dal ministro Valeria Fedeli lo scorso 29 novembre. Ad oggi, all'interno del Consiglio nazionale, sotto la voce «geometri laureati» ricadono coloro che hanno terminato un percorso di studi in «scienze dell'architettura e dell'ingegneria edile», «urbanistica e pianificazione territoriale e ambientale» e «ingegneria civile e ambientale».



## L'INCHIESTA L'EROSIONE DEL RISPARMIO

# Il patrimonio degli italiani Ricchezza a due velocità

di **Federico Fubini**

Pochi altri tratti definiscono gli italiani come la loro ricchezza familiare. Questo è un Paese di padri, madri, zii e nonni dediti al risparmio, in misura diseguale e non solo fra i suoi diversi ceti. Con il tempo le disparità patrimoniali sono emerse anche fra le diverse parti dell'economia nazionale: uno Stato profondamente indebitato, aziende spesso dotate di scarsi capitali propri, ma famiglie più ricche (e meno gravate dai mutui) di quelle che guadagnano in modo comparabile in Germania, in Francia, in Gran Bretagna o negli Stati Uniti.

Una società di formiche che accettano di vivere in uno Stato ridotto alle condizioni di cicala: se questa è l'immagine che l'Italia ha di sé, forse è ora che cambi. Ma non perché i problemi del debito pubblico stiano diventando meno gravi. È l'altra parte dell'equazione a vivere

### Le statistiche

Le risorse delle 10 famiglie più ricche equivalgono a quelle di 18 milioni di italiani

una metamorfosi in profondità. L'ultima indagine sui bilanci delle famiglie pubblicata il mese scorso dalla Banca d'Italia ha seminato un indizio: i circa 20 mila residenti inclusi in quel sondaggio hanno testimoniato — nel complesso — di una perdita di valore dei propri averi.

È a partire da qui che il *Corriere* ha condotto un'inchiesta su come sia cambiata in questi anni la ricchezza degli abitanti del Paese, suddividendo questi ultimi in venti gruppi sociali diversi: dai nuclei familiari pressoché nullatenenti (in media, 524 euro di risparmio per abitante) alle dieci famiglie più ricche del Paese, quelle nelle quali ogni componente può contare mediamente su un patrimonio di circa un miliardo. I dati sono quelli ufficiali: dalle attività finanziarie nette delle famiglie registrate dalla Banca d'Italia, alle attività «non finanziarie» (perlopiù, immobili) dei quali dà conto l'istituto statistico Istat. In totale, nel 2016, tutto questo rappresenta una ricchezza familiare netta da 5.268 miliardi. Equivale a oltre tre volte il reddito nazionale e a quasi due volte e mezzo il debito pubblico.

Queste grandezze però non dicono nulla di ciò che conta veramente per un italiano che guadagna, risparmia e almeno ogni cinque anni elegge il Parlamento: come questi numeri sono cambiati per lui, o lei. In realtà lo hanno fatto in modo drastico, in entrambe le direzioni. Chi aveva meno all'ingresso nella Grande recessione, fra il 2006 e il 2016, ha visto i propri piccoli risparmi venire falciati ulteriormente; ciò è vero per gran parte degli italiani, ma è accaduto con tanta maggiore intensità quanto più le famiglie appartenevano a gruppi sociali meno abbienti. Chi si trova nella parte più bassa della distribuzione dei patrimoni familiari — il secondo ventesimo — ha visto questi ul-

timi ridursi in proporzione oltre quattro volte più dei ceti medi. Più si era patrimonialmente in basso nel 2006, più si è perso terreno. Al contrario, all'estremità opposta, solo un gruppo ha visto la propria ricchezza aumentare in fretta in questi anni: le dieci famiglie già più ricche, quelle classificate da *Forbes* perché nel 2016 contavano averi per 86,4 miliardi di euro nel complesso. Nel 2006, la loro ricchezza equivaleva a quella dei 14 milioni di residenti in Italia meno abbienti; nel 2016 è pari a quella di quasi 18 milioni di residenti. Dieci famiglie valgono patrimonialmente come un terzo del Paese.

Non è stato un trasferimento di ricchezza da chi non ha a chi ha. È tutto più complesso, perché riguarda il rapporto degli italiani con l'esterno: con i mercati mondiali e la globalizzazione. I più ricchi ne hanno tratto quasi solo benefici, i meno abbienti quasi solo gli svantaggi. Gli italiani più facoltosi di oggi infatti non rappresentano un'élite di parassiti e redditieri, ma in gran parte esportano prodotti competitivi che il resto del mondo vuole comprare: il cioccolato Ferrero, gli occhiali di Leonardo Del Vecchio, gli elettrodomestici De'Longhi, la moda di Giorgio Armani, le caramelle Perfetti. Dal 2006 al 2016 il patrimonio netto di questo gruppo di 10 famiglie è esploso da 46 a 86,4 miliardi, più 72% anche stimando l'erosione di valore da inflazione.

Il grafico in pagina mostra la realtà del resto del Paese, quello che il mese scorso ha votato. Il secondo 5% di famiglie meno abbienti (il primo 5% possiede solo debiti netti) ha visto i propri risparmi crollare del 63% in termini reali; il terzo 5% del 51%, e così via. La caduta è progressivamente più profonda per il 30% degli italiani più poveri: spiazzati dalla crisi finanziaria globale e magari dal trasferimento del loro lavoro verso la Slovacchia o la Cina — spesso senza casa di proprietà — questi italiani hanno consumato i pochi risparmi per vivere. Intanto i ceti medi e elevati vedevano il valore del proprio patrimonio diminuire del 15% circa: un'erosione di valore reale pari a quella determinata dall'inflazione. Molti in questi strati medio-alti hanno continuato a risparmiare, sì, ma il valore delle loro case in media è continuato a scendere: quasi inevitabile, in una nazione dove la crisi demografica, la frenata dell'immigrazione e l'emigrazione dei giovani riduce pian piano la domanda di spazi abitativi un po' come la goccia scava la roccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La ricchezza delle famiglie

Valore medio della ricchezza netta e delle sue componenti (attività finanziarie + immobili) per ventesimi di popolazione.  
Variazione in termini reali sul periodo 2006-2016



Fonte: Elaborazioni Corriere della Sera su dati Banca d'Italia, Istat, Forbes

L'Ego

## L'APERTURA DELL'INPS. ENTI IMPREPARATI

### *Alle Casse i redditi assimilati*

I professionisti che esercitano l'attività per il cui esercizio è obbligatoria l'iscrizione all'Albo professionale e conseguentemente alla Cassa previdenziale di riferimento sono tenuti a versare la contribuzione a quest'ultima anche nel caso in cui siano percettori di redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente ex art. 50, comma 1, lett. c-bis, del Tuir, o di eventuali ulteriori redditi, così come disciplinato dal singolo regolamento. Peccato però che le Casse professionali di cui ai dlgs n. 509/1994 e n. 103/1996 non siano pronte a recepire questa novità. Ma andiamo con ordine.

Con circolare n. 45 del 9 marzo 2018 (si veda *ItaliaOggi* del 13 marzo), trattando della contribuzione indebitamente versata alla Gestione separata, l'Inps individua nelle Casse professionali i soggetti competenti a riscuotere in via esclusiva i contributi previdenziali anche dei professionisti che esercitano la professione nell'ambito di un rapporto di lavoro parasubordinato, ovvero di collaborazione coordinata e continuativa, senza partita Iva. E che tale tipologia contrattuale per l'esercizio delle professioni intellettuali sia possibile non vi sono dubbi, considerato che l'art. 2 del dlgs n. 81/2015 lo prevede espressamente a condizione che sia necessaria l'iscrizione negli appositi Albi professionali.

A onor del vero già con circolare n. 72/2015 l'Inps aveva ipotizzato lo svolgimento delle professioni di Ingegnere e Architetto nell'ambito di un contratto di collaborazione, individuando l'Ente previdenziale competente a riscuotere i contributi (se stesso oppure Inarcassa) in relazione a 15 diverse casistiche di attività svolte. Non aveva tuttavia fatto esplicito cenno alla tipologia fiscale dei redditi prodotti, come invece avviene nella circolare n. 45. Le conclusioni raggiunte dall'Inps assumono rilievo anche in relazione alla risposta a interpello n. 904-1126/2017 della Dre Lombardia (si veda *ItaliaOggi* del

27 ottobre 2017), ove l'Agenzia delle entrate ha di fatto ammesso che i soci professionisti di una Stp srl di Consulenti del Lavoro non devono necessariamente essere titolari di partita Iva individuale e che, di conseguenza, eventuali redditi prodotti in relazione a compensi percepiti quali amministratori della Stp costituiscono redditi assimilati ex art. 50, comma 1, lett. c-bis, del Tuir. Infatti, da una parte la circolare n. 72 aveva già ricondotto tali compensi nell'alveo della contribuzione dovuta alla Cassa professionale, se derivanti da mandati conferiti da società che svolgono attività connesse con la specifica cultura e formazione tipica dei professionisti incaricati; dall'altra oggi, grazie alla circolare n. 45, ciò è possibile anche qualora i compensi percepiti siano inquadrabili tra i redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente.

Tuttavia per legge (dlgs 103/1996 come da ultimo modificato dalla legge n. 133/2011) prima ancora che per Statuto e Regolamento, il finanziamento delle Casse previdenziali professionali e, specularmente, la costituzione della posizione assicurativa a favore del professionista iscritto, avviene oggi grazie al contributo c.d. «soggettivo» e a quello c.d. «integrativo», calcolati rispettivamente sul reddito professionale netto di cui al 1° comma dell'art. 53 del Tuir che disciplina i redditi di lavoro autonomo e sul volume d'affari ai fini Iva del professionista.

Ne deriva che, al fine di rendere concretamente attuabile quanto sostenuto dall'Inps con la circolare n. 45, risulta necessario un intervento legislativo che rimuova questa limitazione, consentendo l'iscrizione alla Cassa professionale di riferimento del professionista che eserciti l'attività professionale con un rapporto di collaborazione coordinata e continuativa senza partita Iva producendo un reddito assimilato a quello di lavoro dipendente.

**Claudio Della Monica**



Cybersecurity e privacy/2. Come la ricerca può aiutare le imprese

# Formazione ad hoc per il mondo produttivo

di **Rocco De Nicola**  
e **Paolo Prinetto**

**L**a trasformazione digitale cambia il modo di fare industria. L'industria sta perdendo il concetto di perimetro fisico e domani sarà immersa nel cyberspazio, con fornitori e clienti in un unico grande blob. Internet of things, intelligenza artificiale, cloud e tecnologie blockchain eliminano il perimetro aziendale, spostando dati e servizi al di fuori di esso. Gli algoritmi di intelligenza artificiale richiederanno, per il loro funzionamento, sempre più dati provenienti dalla rete di business aziendale, da quella di missione, dai fornitori e dai clienti, in modo da ottimizzare i processi aziendali.

La cybersecurity è dovunque. Blocco dell'operatività, controllo surrettizio di servizi forniti da infrastrutture critiche, furto della proprietà intellettuale o di informazioni cruciali per la propria sopravvivenza nel mercato globale sono alcuni esempi delle maggiori minacce che un'azienda deve affrontare. E un attacco informatico di successo potrebbe anche rappresentare un momento di non ritorno per la credibilità dell'azienda, lo sviluppo del suo business e la capacità di vendere prodotti in una sana concorrenza.

Il programma Impresa 4.0 può diventare un boomerang per settori chiave della nostra economia: estendere al mondo manifatturiero il principio del "tutto connesso, sempre" porterà a un aumento del rischio che attacchi informatici riescano a sottrarre informazioni sensibili alle aziende e a comprometterne l'operatività. Purtroppo, a fronte di tali rischi, accade spesso che la security e le eventuali situazioni di crisi vengano affrontate a livello individuale, senza alcun protocollo standard di riferimento. In troppi contesti lavorativi la sicurezza è considerata un onere. La condizione tipica di gestione della security a livello aziendale è che essa è completamente disallineata dalle altre attività e che a fronte della maggiore complessità di prodotti, servizi e sistemi coinvolti, si hanno costi e problemi di gestione in continua crescita. Diventa quindi essenziale che in ogni azienda

parta un processo di consapevolezza che deve necessariamente coinvolgere tutti: dal Ceo al Cto, dal Cda a tutti gli addetti.

La protezione delle aziende non è sufficiente: è necessario un serio impegno a sviluppare strategie nazionali di cybersecurity che allineino i bisogni di sicurezza nazionale con quelli di crescita economica, che promuovano una sicurezza proattiva sin dalla progettazione di tutte le politiche digitali e che aumentino la capacità di prevenire, dissuadere e individuare gli attacchi informatici, rispondendovi in maniera coordinata con le varie istituzioni coinvolte nell'architettura nazionale di cybersecurity.

Una delle ragioni del successo degli attacchi informatici è la mancanza di forza lavoro qualificata nel settore. In Italia la carenza di professionisti nella cybersecurity è esacerbata dalla fuga di giovani, formati nelle nostre università, ma attratti all'estero da stipendi più appetibili. Per invertire questa tendenza sono necessari investimenti che coinvolgano Università, ricerca, Pa e mondo produttivo lungo queste direttrici:

- **Alta formazione:** incrementare il numero di corsi di laurea, master universitari e programmi di dottorato in cybersecurity;
- **Educazione di base:** fornire i fondamentali della cybersecurity a partire dalle scuole medie di secondo grado;
- **Formazione professionale:** garantire una formazione continua per tutte le professioni che devono confrontarsi con problematiche di cybersecurity;
- **Addestramento:** consolidare, migliorare e valutare le capacità operative nel contrasto e nella gestione degli incidenti informatici;
- **Sensibilizzazione dei cittadini:** fornire a tutti le nozioni base di cybersecurity e i concetti della "igiene cyber".

Per fare questo è necessario che Università, ricerca, Pa e mondo produttivo mettano a punto un piano straordinario (come per la Chimica negli anni 60) che, partendo dall'attuale situazione di emergenza, preveda l'assegnazione di risorse per la formazione e per evitare che i nostri ricercatori vadano in Paesi dove la loro professionalità viene meglio riconosciuta e remunerata.

Come iniziative concrete da attivare nel breve termine, oltre al consolidamento di iniziative mirate a scoprire e valorizzare il talento "cyber" nascosto in giovani che studiano sul territorio italiano (un valido esempio è il progetto CyberChallenge.IT, organizzato dal Laboratorio Nazionale di Cybersecurity del Cini) si potrebbe puntare ad attivare una rete di cosiddetti "Cyber Range" (poligoni virtuali dedicati all'addestramento dei professionisti del settore, costituiti da ambienti e sistemi controllati). Tale rete, condivisa tra Università, ricerca, Pa e mondo produttivo, permetterà all'accademia di potenziare i programmi formativi sulla cybersecurity con sessioni pratiche tramite le quali gli studenti potranno acquisire competenze spendibili nel mondo lavorativo; e permetterà al mondo della ricerca di sperimentare e valutare l'efficacia di tecniche innovative in un ambiente controllato, e alla Pa e al settore privato di addestrare il personale preposto alla difesa cyber e di poter valutare sperimentalmente l'efficacia degli strumenti di difesa che si prevede di acquisire.

*Rocco De Nicola, IMT Scuola Alti Studi Lucca e Responsabile Formazione del Laboratorio Cybersecurity del Cini  
Paolo Prinetto, Politecnico di Torino e Direttore del Laboratorio Cybersecurity del Cini*



**PUBBLICATO IL DECRETO**

**Albi per le professioni sanitarie tecniche**

Pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di ieri il decreto 13 marzo 2018 del ministro della Salute che istituisce gli albi delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione presso gli Ordini dei tecnici sanitari di radiologia medica e delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione. L'iscrizione agli Albi sarà obbligatoria per esercitare la relativa professione sanitaria, anche nel caso dei dipendenti pubblici. Le novità riguardano diverse professioni tra cui quelle di fisioterapista, logopedista, audiometrista, dietista, igienista dentale, podologo, tecnico ortopedico, tecnico della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro. Tra i requisiti per l'iscrizione agli Albi c'è la laurea abilitante all'esercizio della professione sanitaria, ovvero titolo equipollente o equivalente alla laurea abilitante.



**Creatività** Niente suoni e molti messaggi nel numero in uscita oggi di «Domus», diretto da Michele De Lucchi

# Progettare in silenzio, progettare il silenzio

di **Stefano Bucci**

**I**l nuovo numero di «Domus», quello di aprile in edicola da oggi, spalanca le porte al silenzio. La storica rivista di architettura e design, fondata da Gio Ponti nel 1928 e cresciuta nel segno di Gianni Mazzocchi, per il quarto appuntamento della stagione diretta da Michele De Lucchi ha in qualche modo scelto una via fuori dagli schemi, quella del silenzio, scelta intrigante perché viene oltretutto a coincidere con uno degli appuntamenti più importanti e più movimentati

(e quindi meno silenziosi) dell'intera stagione del design: la 57ª edizione del Salone del Mobile di Milano (17-22 aprile). A cui è dedicato «Domus Paper», il tabloid allegato realizzato in occasione della rassegna milanese che vuole raccontare il futuro del progetto attraverso dieci parole chiave (tempo, *visual*, nuovi materiali, arredo, cibo, acqua, intelligenza, salute, automazione e, appunto, silenzio).

Quello proposto da «Domus» sarà un silenzio molto vivace, declinato negli infiniti modi della creatività contemporanea: nell'architettura, in primis quella dei luoghi reli-



La copertina del numero di aprile di «Domus» dedicato al silenzio, in edicola da oggi. La rivista è diretta da Michele De Lucchi (Ferrara, 1951)

giosi (la chiesa di Alvaro Siza) e del concetto di minimalismo (l'assenza di decori). E poi la moda e la fotografia «a sottolineare la forza dirompente di una comunicazione visiva che non produce suoni ma emette messaggi» (gli scatti firmati da Issey Miyake). Fino al sacro silenzio del teologo Vito Mancuso e allo spazio visto come luogo in cui vi-ge il silenzio assoluto.

Un silenzio siderale certificato dall'intervista a Simonetta Di Pippo, astrofisica, direttore dell'Ufficio delle Nazioni Unite per gli Affari dello spazio extra-atmosferico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Mensile

● Michele De Lucchi è il primo dei dieci architetti chiamati a dirigere dieci numeri ciascuno per dieci anni della storica rivista creata da Gio Ponti nel 1928. Quello di aprile 2018 è il quarto numero diretto da De Lucchi





# Start up, l'Europa ci riprova Investiti 5 miliardi in tre mesi

## Ma l'Italia con 28 milioni è sempre ai margini. Il caso dell'Ico Telegram

di **Massimiliano Del Barba**

**P**oco meno di cinque miliardi di euro. È quanto i fondi di venture capital e la comunità internazionale di business angels hanno investito in Europa nei primi tre mesi del 2018. A registrarlo è dealroom.co, la piattaforma online che raccoglie in tempo reale le operazioni finanziarie del settore tech, la quale evidenzia come il primo quarto dell'anno sia stato dominato in sostanza da quattro macro-operazioni, da sole responsabili della metà del valore dei 679 deal effettuati in totale.

Si tratta in particolare della doppia Ico (l'*Initial coin offering*, in questo caso utilizzata come mezzo di crowdfunding finanziario) su Telegram, il servizio di messaggistica istantanea fondato nel 2013

### Il «Whatsapp» russo

Fra i sottoscrittori Roman Abramovich, patron del Chelsea, con 300 milioni

dai fratelli Nikolai e Pavel Durov con base a Londra, che ha raccolto fra febbraio e marzo 1,7 miliardi di dollari per sviluppare una propria criptovaluta. Nella lista dei sottoscrittori anche il 51enne imprenditore e patron del Chelsea Roman Abramovich, il quale dovrebbe aver staccato un assegno da 300 milioni di dollari. A seguire l'operazione di *growth equity* effettuata dalla compagnia giapponese di te-

lecomunicazioni SoftBank su Auto1 Group. L'azionista numero uno di Uber (detiene il 15%) con quote anche in Grab e Ola ha puntato attraverso il suo fondo Vision 460 milioni in gennaio sulla piattaforma tedesca che si occupa della compravendita di auto usate entrando nel board con il 20% delle azioni.

Sugli scudi anche i comparti di salute e tecnofinanza con, rispettivamente, le iniezioni di capitale da 225 milioni a beneficio della BioNTech di Magonza, in Renania-Palatinato, e da 149 milioni di sterline (170,6 milioni di euro) a favore della britannica Atom Bank. Il round sull'azienda che impiega oltre 700 dipendenti attivi nello sviluppo di antitumorali di nuova generazione da parte, fra gli altri, dei fratelli Andreas e Thomas Strüngmann (ex Hexal, poi ceduta a Novartis) conferma il buon momento del settore biotech tedesco, mentre il deal di cui ha beneficiato la *mobile bank* di Durham — fra i sottoscrittori anche la spagnola Bbva — dimostra come ormai il settore bancario abbia compreso le reali potenzialità di crescita del digitale nel mondo del credito (qualche giorno fa la tedesca Number 26 ha raccolto 110 milioni da Tencent e Allianz).

Nel complesso, e al netto

delle due Ico sponsorizzate da Telegram, è quindi il comparto *health* a trainare gli investimenti europei del trimestre: 78 operazioni, fra cui la farmacia online Pharmacy2u con 45,7 milioni e la francese Enterome che si occupa di medicina personalizzata con 38,5 milioni. Continua la corsa del fintech: 115 operazioni per 980 milioni; bene anche la mobilità: 54 operazioni per un controvalore di 852 milioni (dato, quest'ultimo, che evidenzia la taglia media più alta delle operazioni).

E l'Italia? Quasi o punto non pervenuta. Se infatti nel con-

suntivo 2017 erano stati raccolti solamente 137 milioni, i 28 del primo quarto dell'anno non fanno sperare in un cambio di marcia: malgrado dal punto di vista congiunturale il valore degli investimenti sia quadruplicato (solo 7 milioni nell'ultimo quarto del 2017), sul lato tendenziale siamo invece a un -3,4%. Da segnalare i 10 milioni di United Ventures su Brumbrum (commercio di auto usate) e i 4 di, fra gli altri, Italian Angels for Growth sulla start up dell'artigianato di alta qualità Artemest. In assoluto, poi, è quasi inutile il paragone con i competitors industriali del continente. La Germania è a 1,3 miliardi, la Francia a 801 milioni e la Spagna a 233. A questo punto meglio giocarsela con Portogallo (27 milioni per quattro operazioni) e Grecia (12 milioni per due deal).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Fra auto e lusso

Nel nostro Paese Brumbrum ha raccolto 10 milioni, mentre Artemest 4 milioni

**19,8**

Miliardi

Il valore delle operazioni di venture capital in Europa nel 2017

**137**

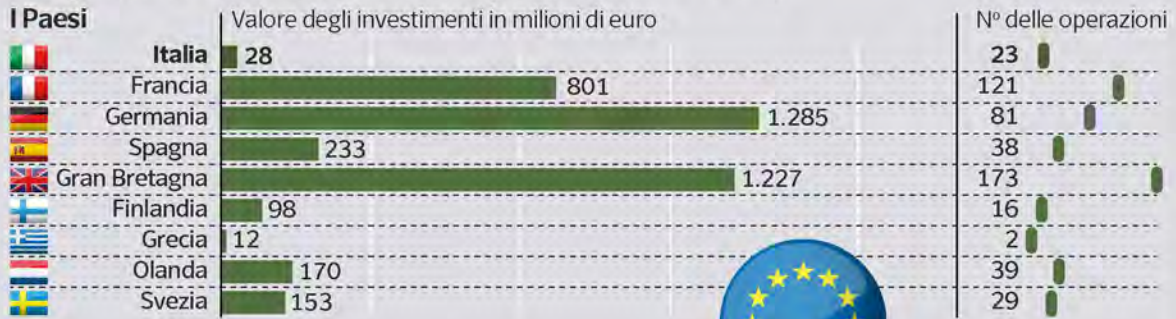
Milioni

Quanto raccolto dalle startup italiane durante lo scorso anno



## I capitali di ventura in Europa (primo trimestre 2018)

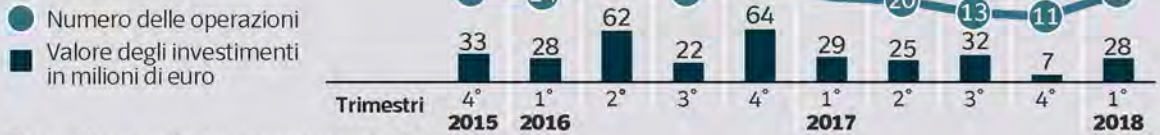
### I Paesi



### Settore d'investimento



### Il trend italiano



Fonte: elaborazione Corriere Innovazione su dati dealroom.co

CdS

Alla triennale di Scienze politiche a Torino ci sono difficoltà nel creare le commissioni

## Idea: abolire le tesi di laurea? Ma gli studenti sono contrari: è un'esperienza importante

DI GAETANO COSTA

**U**n pezzo di carta in meno. Per conseguire la laurea senza discutere la tesi. L'ipotesi è stata avanzata dal dipartimento di culture, politica e società dell'Università di Torino, che ha preso il posto della facoltà di Scienze politiche fondata da **Norberto Bobbio**, filosofo e senatore a vita originario del capoluogo piemontese scomparso nel 2004.

La proposta di abolizione della tesi riguarda gli studenti del corso triennale e, più che per ragioni didattiche, è legata a motivi pratici e organizzativi. L'ateneo torinese, da tempo, ha difficoltà nel formare le commissioni di laurea. Molti docenti non danno la loro disponibilità a partecipare alle sessioni e quelli che accettano, oltre a essere sottoposti a lunghe sedute, sono costretti a valutare lavori che poco si

conciliano con le loro materie di studio.

Per questo, la direttrice del dipartimento, **Franca Roncarcolo**, ha inserito la discussione sul mantenimento o meno della tesi nella riunione del consiglio, in programma il 18 aprile. Due giorni prima saranno gli studenti, riuniti in assemblea, ad affrontare un tema che li vede contrari. Per loro, il vero problema è «nel sempre più ridotto numero dei docenti». Di conseguenza, l'argomentazione al termine dei tre anni non si tocca. «La questione delle tesi», si legge sulla pagina di Facebook del collettivo Bonobo, «s'inscrive nel quadro sconcertante di un problema strutturale più ampio, che sotto finanzia, riduce l'organico, stabilisce rapporti numerici tra docenti e studenti anti-didattici, innesta meccanismi malati di competizione e valutazione errata».

«Proprio per questo», hanno proseguito gli studenti di Scienze politiche, «riteniamo che l'ipotesi di abolire o modificare le tesi triennali sia solo una misura tampone, troppo superficiale per auspicare di risolvere il problema sopra citato. Inoltre, pensiamo che non sia giusto privare gli studenti di un'occasione così importante e formativa come quella della tesi, che a oggi risulta essere l'unico lavoro di ricerca, di scrittura e d'intervento pubblico che potenzialmente uno studente ha nel corso dei tre anni».

Senza tesi, il voto finale verrebbe elaborato sulla media

dei risultati ottenuti negli esami durante i tre anni. Questa, però, non è l'unica possibilità al vaglio dei docenti. «Da un lato c'è un gruppo di professori che pensa si potrebbe eliminare la discussione e lasciare la valutazione della tesi senza un confronto diretto, ma solo sulla base del testo prodotto», ha detto a *Repubblica Torino* una delle rappresentanti degli studenti, **Anna Tamburrino**. «Altri, invece, ipotizzano di rendere obbligatorie un paio di sessioni di laurea l'anno per ogni docente del dipartimento».

«Vogliamo aprire un confronto in merito poiché,

sebbene sia innegabile che attualmente la tesi triennale comporti problemi burocratici e tecnici non indifferenti, pensiamo resti un momento di formazione importante. I professori dicono che l'esperienza della tesi la potremo fare in magistrale, visto che molti non si fermano alla prima laurea, ma non è così per tutti», ha proseguito Tamburrino. «E comunque iniziare ad approcciarsi al lavoro di ricerca e alla collaborazione con un docente è anche un modo per capire se questo tipo di attività è congeniale alle attitudini di ciascuno di noi».



## Voucher digitale

# Mise: arrivano 242,5 milioni ma non bastano per tutte le Pmi

**Carmine Fotina**

Per i voucher destinati alla "digitalizzazione" delle Pmi arrivano 242,5 milioni in più. Basteranno a soddisfare le domande di tutte le imprese del Mezzogiorno, ma solo di circa un terzo di quelle del Centro-Nord. Resta una "beffa" a metà la vicenda del contributo in forma di voucher gestito dal ministero dello Sviluppo economico e finalizzato a favorire l'ammmodernamento tecnologico delle micro, piccole e medie imprese. A seguito della presentazione di oltre 9mila domande (ben oltre le previsioni iniziali) il ministero aveva accertato che il riparto delle risorse originariamente stanziato, 100 milioni per l'intero territorio nazionale, avrebbe determinato la concessione di un voucher decisamente inferiore alle richieste. A fronte di un contributo medio richiesto di circa 7mila euro - era stato stimato - quello medio concedibile si sarebbe attestato intorno ai 1.000 euro, con una percentuale di copertura di appena il 16% (da ricordare che la norma originaria parlava di un voucher "fino" a 10mila euro per beneficiario, nella misura massima del 50% del totale delle spese ammissibili).

Per il rifinanziamento d'emergenza, con un decreto ora in fase di registrazio-

ne, il ministero ha fatto ricorso ad economie derivanti dall'attuazione di uno strumento agevolativo abrogato, i "contratti di programma", affluite al Fondo per la crescita sostenibile. Ma c'è un dettaglio tecnico di non poco conto. Il rifinanziamento, utilizzando risorse originariamente alle aree sottoutilizzate, è soggetto al vincolo di destinazione dell'80% alle regioni del Mezzogiorno e del 20% a quelle del Centro-Nord. Di qui la disparità di trattamento che inevitabilmente, segnala il ministero, si concretizzerà nell'erogazione dei voucher su base territoriale. Lo ha spiegato, con un tweet, anche il ministro Carlo Calenda: «Disponibilità era di 100 milioni. Per limitare danni ho aggiunto 240 milioni. Dovremmo coprire 100% al Sud e 30/33% al Nord». Fatto un calcolo, i beneficiari potrebbero essere un po' più di 50mila. Calenda ha aggiunto che c'è un vizio all'origine, da ricondurre alla genesi della norma: «Iniziativa pesantemente disegnata (due ministri fa)». Il voucher, per la cronaca, fu istituito dal decreto legge "Destinazione Italia" del 23 dicembre 2013. Quasi quattro anni mezzo da allora per chiudere un iter con tanti delusi. Da una ricognizione dell'elenco delle 9mila imprese ammissibili al voucher ([www.mise.gov.it](http://www.mise.gov.it)) emerge che circa 33mila hanno sede nel Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia). Il resto, dunque circa 58mila, nel Centro-Nord. E di queste, stando al tweet di Calenda quasi due terzi, quindi tra 34mila e 40mila imprese, rischiano di restare all'asciutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

